ANNO XXV. Mercoledì, 24 Luglio 1872. N. 204.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Francia, Austria, Germania ed Egitto	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Turchia (Via d'Ancona)	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese. Reclami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in carta sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma all'Ufficio del Giornale, via S. Maria in Via, N. 5, Palazzo Cetteri, piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale del Giornale, via della Finanza, n. 19. Nelle provincie presso gli Uffici postali. A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 61. A Londra, Davies & Co., n° 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in 4a pag. rivolgersi all'Ufficio pr. d'ann. sui Giornali di A. D. Fanzoni, via della Maddalena, 44 e 47 ed alle Succursali in Napoli, via Roma, 68, in Firenze, via Cavour, 27 — Prezzo cent. 30 ogni linea. Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 2 la linea. Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

1 Roma, 23 luglio

RE AMEDEO

Quale sia stata l'impressione in noi prodotta dal dispaccio che annunziava l'attentato contro il re e la regina di Spagna non è necessario il dire. E se nel momento in cui scriviamo qualche cosa ci addolora, si è di non essere ancora con sufficiente larghezza informati delle circostanze del fatto. Sappiamo che i principi andarono illesi, sappiamo che la polizia potè arrestare qualcuno fra gli assassini e non sarà difficile con questo filo rimontare alla sorgente dell'agguato; ma quello che vorremmo sapere e che disgraziatamente assai difficilmente si potrà, si è, se l'indegno atto sia sintomo d'una situazione disperata o soltanto il prodotto di una malvagità individuale che nessuno può impedire, ma del quale il paese o se non altro la grande maggioranza di esso non può essere fatta risponsabile.

Abbiamo già detto di molti altri attentati contro principi; ma chi non vede la differenza che corre fra gli uni e gli altri? Che l'imperatore Francesco Giuseppe abbia un giorno incontrato un Libeny, che la regina Vittoria sia stata anch'essa presa di mira da un tristo o da un pazzo e così di altri fatti consimili, chi potrà mai far colpa alla popolazione in cui avvenivano?

Si possono mettere forse sulla stessa bilancia gli attentati contro Luigi Filippo o quelli contro Napoleone III?

Evidentemente di no.

Si sa benissimo che quando siffatti casi avvengono, tutti i corpi costituiti si affrettano di recare a Corte le loro condoglianze, una parte del buon popolo fa sentire il suo dispiacere, i partiti politici ne respingono con tanto maggior orrore la complicità, quanto più temono che vi sia: ma non sono le lustre che cerchiamo, bensì il vero.

Due indizi intanto ci rivelano che la situazione non è forse così grave come di lontano la si potrebbe sospettare. Primo, si è il linguaggio pienamente calmo con cui il Re di Spagna annunziò a suo fratello l'attentato. Sembra che altro non gli stesse a cuore fuorchè di dipingere la cordialità delle dimostrazioni fattegli dal popolo di Madrid. Ammettiamo che questo possa essere generosità dell'animo del Principe, ma tale abbondanza d'affetto bisogna che sia in qualche modo giustificata da un sentimento ben profondo nel quale il sovrano abbia trovata ragione bastevole per rassicurarsi. Vien dopo il suo viaggio nelle provincie del Nord, viaggio che bensì era stato prima fissato, ma che si eseguisce con tale esattezza, che può esser considerato come cagione di bene sperare.

S'intende che un sovrano non si lasci distogliere da' suoi disegni da un attentato di assassini; ma, quando quest'attentato fosse indizio d'una posizione politica assai grave e pericolosa, non sarebbe certo il momento opportuno d'andare a viaggiare nelle provincie, per allontanarsi dalla propria capitale.

Queste però non sono che induzioni sulle quali non vogliamo fondare troppe speranze. I partiti politici sono troppo concitati gli uni contro gli altri per poter discernere quanto l'intemperanza del linguaggio dei loro giornali concorra a creare una situazione della quale non vogliono riconoscersi risponsabili. Quale tra essi possa essere più direttamente imputato di quest'odioso misfatto, sarebbe temerità il voler preannunciare.

Aspettiamo le informazioni. Forse la mano stessa che ordì l'assassinio del generale Prim, forse l'oro che cola abbondante in taluno fra i partiti che sappiamo bene quanto poco siano scrupolosi, avrà architettato o contribuito ad aiutare questo colpo; ma qualunque ne sia la causa, a noi preme maggiormente di conoscere quale sia stata la corrispondenza che il fatto ha incontrata nella popolazione.

Gli assassini appartengono all'infima classe della Società, e questo esclude che sia l'opera loro individuale. Sono sicari assoldati da chi forse attende nella sicurezza dei proprii palazzi o di là delle frontiere l'esito dell'impresa per isfruttarla. Non è il caso dei Fieschi, dell'Alibaud, dell'Orsini, nè tampoco del prete Merino; è qualche cosa di peggio. Vedremo se nello stesso modo con cui la polizia fu pronta a mettere la mano su quei sicari, sarà così fortunata di scoprire quella che li moveva. E vedremo in allora che cosa si dovrà dire di certe ipocrisie che a quest'ora ormai ci assordano nauseandoci.

Ancora qualche giorno, e forse certe maschere cadranno.

Dell'attentato contro i sovrani di Spagna i fogli clericali scrissero poco o punto. Essi si raccolsero, nè ora si destano che per fare ciò che i repubblicani e i legittimisti in Francia hanno sempre fatto ad ogni delitto di simil genere; vale a dire gittarne la colpa sulle spalle della polizia.

Sarebbe il governo stesso, per una delle furberie più bizzarre, che avrebbe ordita la cospirazione; sarebbe insomma una commedia. Sentiamo a questo proposito la *Voce della Verità*:

Passato il primo chiasso, dileguato lo stupore, s'incomincia a dubitare che l'assassinio sulla persona di D. Amedeo non fu che una commedia, ordita ed eseguita da Zorilla e da qualcun altro andato là da Firenze. Questi due abili maestri avrebbero egregiamente lavorato insieme. Saranno propositi di male lingue; ma pur sono voci che corrono; e quei due tali maestri sono d'altronde ben capaci di questo e d'altro.

Secondo la *Voce* adunque la commedia sarebbe stata eseguita dallo Zorilla e da un altro andato a Madrid da Firenze. Chi è questi? Aspettiamo ch'essa ce ne faccia conoscere il nome.

I clericali francesi appena accennano il fatto. L'*Univers* reca semplicemente il telegramma mettendogli in testa che un attentato fu commesso contro il duca e la duchessa d'Aosta. Si vede che l'*Univers* non li riconosce come sovrani di Spagna; non li riconoscevano neppure gli assassini che hanno cercato di ucciderli.

Sull'attentato contro il Re Amedeo, la *Freie Presse* pubblica il seguente notevole articolo:

L'attentato commesso nella notte dal giovedì al venerdì contro la coppia reale spagnuola, è piuttosto raro nella recente storia di tentativi d'assassinio contro principi. Ordinariamente gli attentati contro sovrani sono ideati ed eseguiti da singoli individui. La relazione con compagni eccita, è vero, il coraggio, e spesso anche quella viltà che fa divenire coraggioso sino all'imprudenza pel timore di sembrare pauroso; nondimeno lo scambio di pensieri conduce necessariamente alla riflessione, e questa impedisce quasi sempre attentati, i quali, come ci apprende l'esperienza, riescono raramente e danneggiano sempre la causa a cui voleva giovare l'assassino. È vero che in Russia, sino all'ascensione al trono di Alessandro I, si eseguiva l'assassinio dei principi per associazione; la nobiltà formava delle società in azioni onde uccidere lo Czar, per solito l'erede al trono era il presidente della società. Ma la condizione elevata dei congiurati presentava la prospettiva di guadagni sicuri, ciò che non è nel caso attuale. Anche in Russia è caduto in disuso l'assassinio dei sovrani per associazione. I principii dei sentimenti d'onore e di diritto sono penetrati anche nell'impero degli Czar e non consentono che i colpevoli siano ricompensati colla corona e con le dignità. Ora gli attentati sono progettati soltanto da individui odiosi, di testa debole, ai quali spesso il bisogno materiale, di rado una passione politica ha sconvolto il cervello. Questi mancano il colpo quasi sempre. Gli oltramontani ed i pietisti (naturalmente soltanto allorchè il mantenimento del regime esistente è loro vantaggioso), attribuiscono allora la non riuscita dell'attentato ad una protezione speciale del cielo. Noi razionalisti possiamo dire con Laplace: « Non abbiamo bisogno di questa teoria. » L'animo turbato offusca lo sguardo, fa tremare la mano, impedisce la mira, salva i principi.

La Spagna ha assistito ad un attentato secondo l'antica consuetudine, cioè ad un attentato in massa. Cinque individui apersero un vero fuoco di pelottone contro la carrozza che riconduceva Amedeo e la sua consorte dal luogo di delizie prediletto di Madrid, il giardino del Ritiro, al loro palazzo. Una prova dell'origine aristocratica del delitto è che cinque uomini lo eseguirono. Si può spingere un individuo solo alla sanguinaria intrapresa dalle idee politiche o dal fanatismo di partito. Dopo la partenza d'Isabella, anche sotto il governo di Sagasta, in Ispagna le persecuzioni non furono tanto inumane da scuotere ed annientare le basi della vita sociale e domestica. L'oppressione colpiva per lo più i bisogni ideali dell'uomo, e la loro proibizione poteva indurre all'assassinio forse una testa esaltata, non già cinque uomini ad eseguire un piano progettato insieme, tanto meno in Ispagna, dove i bisogni morali sono molto limitati e la continua caduta di troni, ministeri e sistemi non fa perdere interamente la speranza ad alcun partito. Il bisogno materiale avrebbe potuto benissimo indurre cinque mendicanti o ladri, di cui non v'è penuria in Ispagna, ad eseguire un ardito colpo di mano, ma non già ad una battaglia nella via dell'Arenal. La morte di Amedeo dovea fruttare ai promotori un guadagno enorme uguale a quello che altre volte toccava alla nobiltà russa. Sopra un simile profitto non potevano speculare gli sciagurati che si lasciarono trascinare all'assassinio. Il partito esaltato, che sotto la direzione di preti, in nome della Chiesa e di Don Carlos, commette depredazioni, furti, violenze ed assassinii, dispone di numerosi banditi venali. Ma questi non possono diventare ministri, non reggenti, non re, neppure generali. Lo possono diventare soltanto coloro dai quali essi sono pagati. Gli ispiratori del delitto si devono ricercare quindi quasi con sicurezza fra i pretendenti ed i loro partiti, ovvero fra il clero; quest'ultimo, riuscendo l'attentato, doveva guadagnare più che una corona, l'assoluta dominazione sullo Stato e la nazione, immense ricchezze, la vendetta contro il figlio di chi soggiorna al Quirinale.

Non si può escludere interamente la possibilità che gli assassini siano stati reclutati fra il manipolo di dissidenti del partito repubblicano alleato coll'*Internazionale*. Tutti gli uomini più notevoli e la grande maggioranza di questo partito (frazione unionista e federalista) si sono dichiarati, se non favorevoli, almeno disposti ad una benevola passività verso l'attuale ministero democratico. Essi sanno di formare la minoranza nel paese e che non godrebbero della libertà accordata ora alla nazione sotto nessun altro governo. Essi sperano anche di ottenere, in virtù della libertà delle elezioni promesse da Ruiz Zorilla, un numero considerevole di rappresentanti alle Cortes; sarebbero quindi stati più che pazzi se fossero stati i promotori dell'attentato. Al contrario, la piccola frazione socialista ha fantasticato recentemente nelle sue riunioni le più crudeli rivoluzioni. Ma, appunto questi sanguinari propositi li fanno comparire innocui. Essi sono degni di nota soltanto perchè i gesuiti li maneggiano spesso come spauracchi. Come qui, il *Vaterland* minaccia sempre l'esplosione della Ringstrasse mediante il petrolio, se noi non ci sottoponiamo agli articoli fondamentali. *La bourse ou la vie!* Il Concordato ovvero la Comune! Così anche Nocedal, il capo dei neo-cattolici spagnuoli, minaccia continuamente: « L'inquisizione ovvero il petrolio! » I buffoni dei neri non hanno il coraggio d'agire, ma soltanto di chiacchierare.

Restano dunque soltanto i Carlisti, gli Alfonsisti, i Fronterizos, la guardia del corpo di Serrano. Per tutti e tre vi sono uguali probabilità. La lotta aperta dei carlisti è divenuta un'impossibilità, dopo che le loro bande fanatiche al pari che depredatrici vennero disperse nelle provincie basche. Nella Catalogna, dove c'è la popolazione più ignorante della Spagna, esistono quelle bande incendiarie e di briganti; ma anche colà gli abitanti incominciano a difendere le loro case ed i loro averi, ed i carlisti sono scacciati. Il danaro di San Pietro, col quale erano pagati, incomincia a venir meno. La condizione del partito è disperata, e quella del *re legittimo*, se può darsi, anche peggiore. Allorchè l'*eroe senza paura* uscirà dal suo nascondiglio, non troverà più alcun asilo sul continente. La Francia lo respingerà, ed a Ginevra la polizia lo prenderebbe pel bavero come violatore del diritto internazionale. Le faccende vanno male anche per gli alfonsisti. Il loro partito non ha nessuna speranza nelle prossime elezioni. Il loro capo, il duca di Montpensier, deve temere ad ogni momento il marchio morale minacciatogli da Zorilla, cioè, la domanda della sua estradizione per complicità nell'assassinio di Prim.

Per quanto sia infondato questo sospetto, Thiers potrebbe un giorno ritenere pericolosi gli Orléans, ed il ministero spagnuolo attuale gli presterebbe aiuto volentieri onde rendere impossibile quella famiglia cupida di troni e di danaro. Infine l'alleato degli alfonsisti e capo morale della reazione, Serrano, colla convenzione di Amorovieta e colla sua proposta di un colpo di Stato si è rovinata la carriera militare e politica per sempre, finchè regna Amedeo.

Ad esperti criminalisti non isfuggirebbe la circostanza che Serrano, appunto all'epoca in cui era stabilita la data del progettato viaggio del Re da Valladolid a Santander, fece annunciare nei giornali di volersi ritirare dalla vita pubblica, e che l'attentato è avvenuto precisamente nella notte del progettato viaggio.

Forse l'istruzione rivelerà anche qualche particolare sugli assassini di Prim. Ma, in qualunque modo si debbano ritrovare i promotori dell'attentato, esso dimostra evidentemente che i partiti politici ostili al governo sono ora veramente agli estremi. Il ministero democratico è più consolidato che mai, ed i dubbi se riuscirà a salvare la pericolante causa della dinastia di Savoia sono diminuiti. Quand'anche i telegrammi ufficiali intorno al giubilo della popolazione siano alquanto esagerati, ed i più colpevoli, per stornare i sospetti, si mostrino più lieti degli altri, non v'ha dubbio, però, che l'attentato non riuscito contribuirà a rendere popolare ed a consolidare la nuova dinastia. Si può anche sperare che subentri un intervallo di tranquillità per la Spagna. Il paese, stanco delle gesta dei briganti dei carlisti, riacquisterà forse il coraggio di schiacciare il capo alle bande ed ai loro duci e promotori, gli ultramontani.

UN DISCORSO ELETTORALE

L'on. Peruzzi, segretario generale delle finanze, è andato a far una visita a' suoi elettori. La domenica, 14, è stato a Varallo, dove gli fu dato un pranzo, a cui intervennero tutte le autorità locali e i cittadini principali quanti ne poteva capire la sala della prima locanda del paese.

8

APPENDICE

ASSUNTA

Racconto del pittore Lutrel

(DALL'INGLESE)

DI

HAMILTON AIDE

V.

Il giorno appresso accadde quello che io aveva preveduto da lungo tempo; il signor Ridgway propose formalmente il matrimonio ad Assunta e venne rifiutato. Sembra difficile il credere che un individuo di così fine intendimento non fosse preparato ad un simile risultato. Se madamigella Fleming fosse stata tutt'altra persona, si sarebbe potuto credere che l'esilio dell'erede e l'impossibilità di ottenerlo con tutta l'eredità per marito la spingessero ad accettare in sostituzione i solidi vantaggi che le venivano offerti. Ma il signor Ridgway era troppo acuto osservatore per farsi un giudizio al falso del carattere d'Assunta, benchè fosse incapace di apprezzarne il vero valore. Ci voleva una buona dose di vanità per credere che le grazie d'un uomo di cinquant'anni potessero trionfare al confronto della bellezza giovanile, per quanto questa si fosse compromessa con intemperanze poco eleganti d'ogni sorta.

Quanto all'amore, egli avrebbe risposto con una risata a chi gli avesse chiesto se esisteva tanto dall'una che dall'altra parte. Ell'era una giovane compitissima, molto aggradevole in società, abbastanza colta da comprendere la sua conversazione; insomma la compagna più deliziosa che si potesse desiderare. Egli per conto suo era quello che era, senz'alcuna illusione di far innamorare le ragazze nè di cadere nei lacci delle belle, che in gran numero avevano aspirato a diventare padrone di Ilspalmry. Per buona fortuna egli non credeva alle grandi passioni, almeno nel proprio caso. L'amore, secondo lui, era un ingrediente interamente superfluo nell'infusione matrimoniale; la simpatia bastava come dissolvente a fonderne le altre parti più solide in una fresca e non spiacevole bevanda.

Con questo modo di ragionare io spiegava lo sbaglio commesso dal signor Ridgway nel credere che bastasse proporsi per essere accettato. Egli considerava Assunta come troppo ragionevole per consumare la vita sospirando dietro un'ombra, qual'era un'unione con Enrico; ed ora che le veniva offerta la realtà d'una ricca esistenza in compagnia d'un piacevole consorte, come mai poteva essa rifiutare? Eppure è un fatto positivo, essa rifiutò, cagionandogli non poca sorpresa e noia con un tantino di disprezzo pel suo idolo. Da quel momento egli pretendeva d'accorgersi che Assunta non aveva un'anima filosofica; che a questo riguardo non valeva meglio delle altre donne, giacchè permetteva ad un capriccio insulso di pigliare il posto di qualche sentimento più ragionevole, perfettamente bastante per far vivere assieme in santa pace due esseri di sesso diverso.

Nel pomeriggio egli ritornò a casa sua, ed Assunta rimase in potere del signor Walbrooke, il quale la ritenne in secreta conferenza nel suo gabinetto per più d'un'ora. Ciò produsse su di lei una sì forte emicrania da obbligarla a ritirarsi tosto nella sua stanza. Il giorno dopo mi giunse la notizia d'una seria malattia di mio padre, che mi richiamava subito a Londra. Però trovai il mezzo d'avere con Assunta dieci minuti di colloquio nella biblioteca. Ella arrivò pallida e smunta, e si gettò su un seggiolone di cuoio appoggiandosi la testa su una mano. Poi mi raccontò in questi termini quello che le era accaduto col padrone della Grange:

— Egli è a modo suo così buono, e mi ha sempre trattata piuttosto da parente che da dipendente, che allorchè mi dice quanto fatale sarebbe per l'avvenire d'Enrico se mi sposasse, mi sembra che diverrei un mostro d'ingratitudine se facessi alcun che contro i suoi desideri. Se fosse possibile di persuadermi che è realmente il vantaggio d'Enrico di lasciarmi, io sarei la prima a dare l'esempio a qualsiasi costo. Ecco quello che mi rompe il cuore, e che m'ha impedito tutta la notte di dormire pensando a quello che io debbo fare. Il signor Walbrooke dice che m'inganno credendo d'avere molta influenza su suo nipote; ed ohimè! mi sembra quasi che egli abbia ragione. La mia influenza non può essere considerevole dal momento che basta il momo impulso del momento a farla vacillare. Poi domando a me stessa: Non sarò per lui come una pietra da molino attaccata al suo collo? Non arriverà forse il giorno in cui si pentirà di avere commesso la pazzia di sposare una trovatella senza un soldo?

— Ciò non accadrà mai, a meno che si sposi per sorpresa — risposi subito. — E sono persuaso che ella non vi acconsentirà mai. L'uno come l'altra non avete che una sola via: di procurare di stancare la pazienza del signor Walbrooke. È una partita di due contro uno; attesochè tutti quanti qui in famiglia le sono così affezionati da non permettere che ella li abbandoni.

Ella arrossì, poi disse con un sorriso melanconico:

— A meno che non sia, come dicono le ragazze, pel mio bene, ovvero per aver quello che il padrone di questa casa considera come mio bene. Perciò egli è impaziente, anzi positivamente in collera perchè rifiutai la ricchezza ed una posizione sociale. Ma che sono mai per me tali cose senza d'Enrico?

— E questo rifiuto è proprio irrevocabile?

— Irrevocabilissimo. — Fu l'ultima sua parola su questo argomento; poi continuò: — Il signor Walbrooke dice che finchè io prenda marito, ovvero Enrico rinunzi a me, egli non metterà più qui il piede. Questo si è duro, non è vero signor Lutrel? di separare il nipote dallo zio che gli ha servito di padre. Lo so che Enrico non rinuncierà mai a me, ma io non posso essere la causa della sua rovina, io che sperava di salvarlo, attesochè sarà una rovina se questo dissenso continua con suo zio, il quale mi ha dichiarato candidamente che non perdonerà giammai ad Enrico se prende moglie senza il suo consenso. Ecco le sue parole: « Mio nipote deve sposare una persona di una posizione sociale da sollevarlo e non da trascinarlo in giù. » Ciò per me non ha nè senso nè cuore, e malgrado tutto, forse è vero. Se sapessi dov'è la verità, e quello che sarà meglio pel mio Enrico!

I suoi occhi erano pieni di lagrime, ma non depressi. Io le chiesi di scrivermi come ad un amico sincero tanto di lei che di Enrico, e come ultimo consiglio le dissi: Non faccia mai cosa alcuna inconsideratamente. Essa promise di scrivermi, mi ringraziò e ci separammo.

Nulla può darsi di più cortese del saluto del signor Walbrooke, che mi disse:

— Bisogna che ella ritorni in giugno, signor Lutrel, tanto se Enrico c'è, che se non c'è. La sua ostinazione è tale che, se qualche circostanza non lo spinge all'obbedienza, è capace di tenersi meco in opposizione; e finchè agisce così, non entrerà alla Grange. Ma si rammenti che avremo sempre piacere di vederla qui. E poi bisogna che ritorni a terminare la copia di quel Murillo.

La copia incompleta del Murillo sta forse ancora in qualche soffitta della Grange; e non ho più veduto questa villa dopo il gennaio 1837.

VI.

La malattia del mio povero genitore fu lunga, e per varie settimane restai presso di lui

E dopo altri discorsi anch'egli fece il suo. Possibile che il segretario generale delle finanze, parli, senza che tocchi il disgustoso argomento delle imposte? Egli non ha esitato, nè poteva sapendo quanto l'industre popolazione della pittoresca Valsesia apprezzi le assetto delle finanze e ami la patria di tenace amore. Ecco le sue parole, che togliamo dal *Monte Rosa*:

L'Italia ha con saggia prudenza politica potuto acquistare piena la sua indipendenza: l'Italia ha saputo vincere una gran battaglia nel campo finanziario, ha dimostrato di essere pronta a qualunque sacrifizio per salvare il suo onore.

Io capisco benissimo che quando si ha la fortuna di fare una buona politica, sia più facile il fare una buona finanza: capisco che, quando il contribuente è soddisfatto dello andamento politico, è meglio disposto a sopportare le crudeli punture del fisco: capisco anche che il contribuente possa trovare minore ripugnanza a pagare, quando sa che i cordoni della gran borsa dell'erario pubblico sono governati da un uomo pieno d'ingegno e di ogni virtù, qual è il nostro Quintino Sella; ma l'aver aumentati i prodotti delle imposte di quasi un quarto in men di due anni e l'avere stabilita una grande imposta dolorosissima, ma indispensabile all'assetto della nostra finanza, sono fatti che grandemente onorano l'Italia e che le hanno procurato il rispetto dell'Europa.

Però, malgrado codesti risultati, molta strada deve ancor percorrere l'Italia prima che possa dirsi consolidata finanziariamente ed economicamente. Essa deve anzitutto sostenere una prova assai piena di pericoli, quella della riforma delle sue principali imposte; essa deve poi acquistare la sua indipendenza economica.

Non v'ha dubbio che le nostre leggi d'imposta abbiano bisogno d'essere ritoccate. Furono dal Parlamento deliberate in momenti d'imperiosi bisogni del pubblico erario, non sortirono perfette, e perciò nella loro applicazione mostrarono molti inconvenienti. E già Parlamento e Governo ammisero l'opportunità di ritoccarle. Il problema è quindi posto, ed è d'uopo risolverlo; facciamo quindi voti perchè sia risolto con molta perizia; che le riforme riescano efficaci e non compromettano l'edifizio finanziario, creato con tanti sforzi e tante pene per tutti!

L'Italia deve poi provvedere al suo riscatto economico. Essa deve, per completare la sua indipendenza, far produrre dalle sue terre, dalle sue miniere e dalle sue manifatture, quanto basti per saldare almeno la differenza fra il valore delle merci importate e quelle esportate. Essa deve riscattare i molti e molti milioni di effetti ch'essa dovette vendere all'estero appunto allo scopo di saldare quelle differenze, e procurarsi inoltre i capitali necessari per la costruzione delle sue grandi opere pubbliche. Essa deve acquistare la libera disponibilità di queste; essa deve aumentare d'assai la sua marina mercantile per essere in grado d'operare tutti i suoi commerci. Allora, ma allora soltanto, l'Italia potrà dirsi veramente indipendente.

Questo riscatto economico dell'Italia a lei costerà, come il riscatto politico, molte e molte centinaia di milioni. Le costerà inoltre tempo, saviezza, pertinacia, studio e lavoro.

Si suol dire che la libertà costa caro. Ciò è vero: i popoli liberi amano fortemente la loro patria; la vogliono grande e sicura; vogliono i loro figli educati; vogliono i loro commerci protetti all'estero; vogliono strade, porti, poste, telegrafi; in una parola, essi vogliono possedere tutti gli strumenti del progresso. Dobbiamo adunque essere grati alla libertà che ha la potenza di far sopportare dai popoli i più duri sagrifici per il progresso della patria.

E già nell'indicata via del nostro riscatto economico molto si è fatto; e già se ne raccolgono larghissimi frutti; la crescente prosperità della patria è da tutti ammessa; il capitale disponibile cresce e perciò va via via diminuendo di prezzo, per cui molte intraprese ritenute qualche anno fa d'impossibile esecuzione, ora formano già argomento di seria discussione per parte di potenti intraprenditori di opere pubbliche.

Che l'Italia continui ancora qualche anno a progredire nella via percorsa in questi ultimi tempi, che la riforma delle nostre grandi imposte non ci faccia fare un passo indietro, che si continui a governare con prudenza politica, e molto vicino io veggo il giorno in cui anche la nostra valle sarà percorsa dalla ferrovia, e saranno soddisfatti i voti più ardenti d'ogni valsesiano, e ciò potrà avvenire senza imporre sagrifici permanenti troppo gravosi ai nostri non troppo ricchi comuni.

Ed in questa fiducia e con questi voti io berrò alla vostra salute, o cari amici, rammentandovi che nel blasone della nostra Valsesia sta scritto: *semper eadem, nec mutor in fide, fidelitas.*

UNA PAROLA SULL'ELEZIONE PAPALE

Leggiamo nella *Freie Presse* del 21:

Mentre il ministero degli esteri si sta occupando di una memoria per provare come in base a documenti storici e diplomatici l'imperatore d'Austria possiede il diritto di esclusiva contrastatogli dai gesuiti, a Berlino è stato pubblicato col titolo suddetto un opuscolo al quale si attribuisce un'origine ufficiosa. In esso l'autore si propone lo scopo di dimostrare che l'imperatore di Germania ha egli pure il diritto di esclusiva nell'elezione papale onde tranquillare la coscienza dei suoi numerosi sudditi cattolici ed assicurare la pace interna dell'impero.

Dopo aver passato in rassegna tutti gli abusi verificatisi nel XIII secolo in occasione dell'elezione del Papa e dopo aver dichiarato che è inammissibile la pretensione dei gesuiti di non riconoscere il diritto di *veto* da parte delle potenze, l'opuscolo conchiude:

« Se la Chiesa, come dice il domenicano Tommaso di Gaeta, quale *schiava nata*, non può far altro contro un cattivo Papa che pregare contro di lui, la missione delle potenze temporali è tutta diversa. Esse devono mantenere la pace e l'ordine contro perturbamenti, da qualunque parte provengano, ed adempieranno questa missione con grande energia per quanto difficile possa loro riuscire nel caso attuale anche contro la Sede papale, non appena sia scomparsa ogni speranza di riconciliazione. »

CORRISPONDENZE ITALIANE

MILANO, 21 *luglio*. — Oggi la città nostra è ancora sotto l'impressione dolorosissima delle notizie venute da Madrid: non vi saprei esprimere quanto sia stato lo sdegno della cittadinanza all'udire l'obbrobrioso attentato contro il Re di Spagna. Voi li avete veduti a Firenze e noi li abbiamo veduti qui, a Milano, que' deputati delle Cortes spagnuole, che erano venuti, circa due anni fa, a sollecitare il principe Amedeo ad accettare la Corona del loro paese. Voi e noi li abbiamo allora uditi, e abbiamo sentito le promesse altitonanti che facevano, e i giuramenti con cui ci garantivano che i nostri Principi sarebbero stati accolti a braccia aperte nel loro paese e vi avrebbero trovato un letto di rose.

Come han mantenute le loro promesse codesti signori? Certo, essi non sono gli autori immediati dell'infame tentativo testè commesso a Madrid, ma d'altra parte nessuno può negare che furono le loro divisioni, la insaziabile sete di potere, da cui tutti sono divorati, quella che impedì che il nuovo regno si consolidasse e rese le fazioni estreme tanto audaci, da ricorrere perfino al regicidio...

Qui la Casa Reale gode molte e profonde simpatie; i nostri Principi vennero qui giovanetti nel 1859 e qui crebbero; qui vedemmo nel 1866 Amedeo reduce dal campo glorioso di Custoza e grondante sangue... Capirete quindi l'emozione del nostro pubblico e ne potete vedere una prova nel linguaggio di tutti i giornali d'ogni colore, i quali stigmatizzano con parole egualmente infocate il vergognoso tentativo di Madrid.

La nostra Giunta municipale ha fatto anche questa volta, come sempre, quando si tratta di situazioni improvvise: s'è lasciata soverchiare dall'opinione pubblica, e soltanto ieri sera, cioè ventiquattro ore dopo la notizia dell'assassinio, e per le sollecitazioni di qualche amico, ha compreso la necessità di mandare un telegramma di felicitazione al Re di Spagna e un altro a Vittorio Emanuele. Comunque, essa ha interpretato il sentimento pubblico ed ha fatto il suo dovere.

Un altro membro della famiglia Reale richiama ora la nostra attenzione. Certo non vi sarà sfuggita nella cronaca cittadina dei nostri giornali una breve notizietta, la quale annuncia che fra poco la principessa Clotilde verrà coi suoi bambini ad abitare il palazzo della Villa Reale, quello stesso che poco tempo fa si voleva far acquistare al comune, ma che per le deliberazioni del Parlamento rimane ancora assegnato alla lista civile.

Inutile dirvi quanto essa sarà bene accolta fra noi; tutti si ricordano ancora qui della pia e generosa giovinetta, che sul principio del 1859 consacrò colle sue nozze l'alleanza franco-italiana e facilitò così la liberazione nostra, che fu preludio a quella di tutta la restante Italia. La giovinetta d'allora divenne nel frattempo una madre di famiglia, e la sventura che colpì Napoleone III si ripercosse in modo orribile sopra di lei. Venendo fra noi, essa torna in casa sua, nella sua patria, tra i suoi concittadini, che la accoglieranno a braccia aperte con quel sentimento d'affetto e di riverenza che desta la sventura quando cade sopra un innocente, che sia insieme vostro benefattore.

Ma tutto ciò potrebbe sembrare arabo a certi nostri vicini, i quali oggidì non sognano che la ingratitudine degli italiani e non vedono che complotti contro la loro famosa repubblica. Io non voglio commettere indiscrezioni, ma posso assicurarvi nel modo più certo e categorico (ed a voi probabilmente le mie assicurazioni saranno superflue) che il viaggio della principessa non ha alcuno scopo politico; essa viene in Italia proprio per suo gusto, per rivedere il cielo nativo, per passare qualche mese tranquilla presso a' suoi, e nulla più. A buon intenditor poche parole.

Ho le migliori notizie sulla imminente Esposizione di belle arti. Tutto procede a meraviglia e con quel movimento che cresce gradatamente man mano che si avvicina alla fine. Vi sono circa una mezza dozzina di Commissioni che lavorano agli ultimi preparativi. Il Mongeri termina di stampare la sua *Guida Artistica* di Milano, che sarà, meglio che un lavoro d'occasione, una splendida e nuova illustrazione dei tesori d'arte che Milano possiede, fatta in gran parte sopra fonti nuove. Il Govi ha letto ieri al Comitato il suo lavoro sopra *Leonardo da Vinci, scienziato, filosofo, politico e moralista*, e mi dicono che raccogliesse applausi calorosissimi da quelli che lo ascoltarono. Il Boito conduce a termine il suo studio sopra *Leonardo artista*. La Società di belle arti, che ha per iscopo di sussidiare l'arte, facendo acquisti alle singole Esposizioni, ha deliberato di dedicare alle compere, oltre le somme disponibili, anche tutto il suo fondo di riserva, e di emettere nuove azioni; insomma, veggo da tutte le parti un accaloramento, un entusiasmo che mi sembra oltremodo promettente.

Fra poco vedremo se i fatti rispondono alle speranze.

—

CASERTA 22 *luglio*. — Ieri si è inaugurata nell'Istituto agrario di Caserta la stazione sperimentale di prova. Cotesta stazione è la prima, che si stabilisce nelle provincie napoletane.

Assistevano all'inaugurazione moltissime persone distinte del paese e dei luoghi vicini, oltre alle autorità amministrative, e scolastiche. Da Napoli erano venuti non pochi invitati, e fra questi notavansi parecchi professori universitarii, liceali, d'istituto tecnico, e l'on. Santamaria, rappresentante del collegio di Caserta.

Alle 11 il prof. Luigi Miraglia incominciò a leggere il discorso d'apertura, che alla fine si distribuì fra tutti gli astanti, intitolato: *Dello svolgimento delle stazioni agrarie in Germania ed in Italia*. Il prof. Miraglia esordiva col determinare il concetto della stazione di prova in sè stessa, e col distinguerla con i poderi modelli ed aziende esemplari; tesseva in seguito la storia di cotesti nuovi istituti in Germania colla massima diligenza e lucidità di dettato; esponeva il carattere e l'ordinamento delle stazioni italiane; e dava fine alla sua orazione col rilevare i rapporti, che la stazione di Caserta avrà colle molteplici istituzioni, stabilite in quel capo-luogo in vantaggio dell'agricoltura per opera di una sapiente amministrazione provinciale, e per l'intelligentissima iniziativa, sempre costante, del prefetto comm. Colucci, amantissimo dell'istruzione e di tutti gli istituti del moderno progresso scientifico.

Il discorso del Miraglia, pieno di erudizione e scritto elegantemente, produsse eccellente impressione e fu molto applaudito.

Il preside dell'Istituto cav. Ferrero lesse pure poche parole intorno alla necessità delle applicazioni delle scienze; parlò del *positivismo* dei nuovi studi ed espose i vantaggi della stazione rispetto all'industria agricola campana, mostrando moltissimo senso pratico. Il discorso del Ferrero fu anche salutato da massimi applausi.

Al tocco gl'invitati visitavano i gabinetti, il bellissimo podere, il nuovo osservatorio meteorologico ed il convitto. Il gabinetto di chimica e di agrimensura sono ammirabili; essi contengono quanto possa essere necessario ad una scuola secondaria di agronomia. Nel cortile dell'Istituto tutti si fermavano per vedere il deposito delle macchine agrarie ed i vicini gabinetti di strumenti rurali, di mineralogia e zoologia.

Cotesto Istituto, ingrandito e riformato dal Ferrero, conta diciassette insegnanti, e comprende molti studi pratici. E nel prossimo anno, l'Istituto avrà ancora maggiore sviluppo. Ora si danno gli esami di licenza; ed il comm. Colucci rappresenta con molto amore e dottrina le funzioni di regio commissario.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nel *Journal des Débats* del 21:

« Scrivono da Roma all'Agenzia Havas che il barone del Michels, incaricato d'affari di Francia presso il Vaticano, è stato invitato, in assenza dell'ambasciatore, signor de Bourgoing, a domandar delle spiegazioni al cardinale Antonelli circa un passo d'uno degli ultimi discorsi di Pio IX, poco gentile pel governo francese. Pio IX, ce ne ricordiamo, dopo aver detto che la Chiesa non dovea più aspettare alcun soccorso dagli uomini, s'era chiesto quale appoggio potevasi sperare dai *sedicenti* governi d'Italia, di Spagna e di Francia « dominati dalle sètte. » Si crede sapere, dice il corrispondente dell'Agenzia Havas, che il cardinale, visibilmente turbato da questo incidente, si affrettò di protestare che il Papa non avea avuto alcuna malevola intenzione. Egli avrebbe aggiunto che il Santo Padre non si ricorda precisamente le espressioni di cui si è servito, e che d'altronde s'avrebbe gran torto di prender alla lettera le improvvisazioni famigliari d'un vecchio impressionabile come Sua Santità, improvvisazioni quasi sempre male riprodotte dacchè Sua Santità non ha più organo ufficiale. »

Un dispaccio da Versailles, 20, annunzia la partenza del conte Sartiges per Londra ed annunzia pure che secondo le notizie dalla frontiera spagnuola, la banda carlista di Tristany avrebbe subito il giorno 18 una rotta completa. Essa si sarebbe rifugiata nella campagna di Tarragona.

Il presidente della Repubblica francese ha inviato al Re e alla Regina di Spagna le sue felicitazioni in occasione dell'attentato fortunatamente fallito.

Il *Journal des Débats* annunzia che lo stato di salute di Casimiro Perier, che destava qualche inquietudine, è sensibilmente migliorato.

La gran rivista militare della guarnigione di Parigi avrà luogo, secondo il *Bien Public*, giovedì, 25.

Leggiamo nel *Temps*:

« Si sa che il governo francese possiede i 500 milioni che devono essere pagati fra pochi giorni alla Prussia. Secondo il *XIX Siècle*, ecco in quali valori si effettuerà il pagamento:

« 350 milioni in tratte su Londra, su Amsterdam e su Berlino; 50 milioni in valori diversi su varie piazze di Germania; 100 milioni in oro, in argento monetato e in verghe d'oro. »

Il *Courrier de France* annunzia che lord Lyons ha consegnato l'altro giorno al conte de Rémusat una nota diplomatica del *Foreign-Office*, relativa alle domande fatte recentemente circa il trattato di commercio.

A Brest i cittadini firmano una petizione al sindaco e al Consiglio comunale per eccitarli a chiedere al governo la rigorosa applicazione delle leggi contro la corporazione dei gesuiti.

Il *Salut Public* di Lione dice che dopo l'udienza del Consiglio di guerra che condannò Cremer e de Serres, si udì nella piazza qualche evviva a Mac-Mahon. Il Cremer ebbe una vera ovazione. Si gridava: « Non temete nulla, noi vi faremo deputato. »

Il giornale lionese biasima tali dimostrazioni e dice che sono una nuova prova del modo con cui i radicali intendono il rispetto della legge e della giustizia.

Il comandante militare di Marsiglia ha sospeso per un mese il giornale il *Midi* per un articolo sull'amnistia, pubblicato il 19 luglio.

Nel *Journal de Genève* del 21 leggiamo:

« La conferenza dell'*Alabama*, ora regolarmente costituita, ha deciso di riunirsi d'or innanzi cinque volte alla settimana; i soli giorni di riposo che si riserva sono il sabato e la domenica. Più che mai essa si attiene alla sua risoluzione precedente di nulla comunicare alla stampa prima di aver compiuto il suo lavoro. »

La *Gazette de Mons* del 19 assicura che lo sciopero del Borinage andava diminuendo. Molti operai si rimettevano al lavoro. Si fecero degli altri arresti.

Con tutte le riserve riproduciamo dal *Cittadino* di Trieste il seguente telegramma:

« *Madrid*, 20. — In seguito all'interrogatorio subito dagli arrestati, trovansi compromessi molti distinti personaggi, e si fecero numerosi arresti. Il re, ogni volta che esce di palazzo, è entusiasticamente acclamato dal popolo. »

Lo stesso giornale ha da Bruxelles, 20:

« Il re d'Olanda è giunto e ripartirà domani. Egli viaggia incognito sotto il nome di conte Van Buren. »

—

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

(W) PARIGI-VERSAILLES, 20 *luglio*. — Il Consiglio municipale di Parigi ha testè ratificata la transazione conchiusa tra la Commissione dei cinque membri scelti *ad hoc* ed il governo pel rimborso dei duecentodieci milioni di contribuzione di guerra imposti alla capitale dai prussiani. Un membro fa osservare che lo Stato offre condizioni leonine, ed ha ragione, ma è necessario subirle, oppure appellarsene all'Assemblea, che non nasconde il proprio malvolere riguardo a Parigi. Per conseguenza, fra due mali, è necessario di scegliere il minore.

Il signor Thiers non aveva fatta alcuna difficoltà per riconoscere che la contribuzione di guerra, a cui si era sottoposto il governo della difesa nazionale, doveva essere sopportata dalla Francia intera, con riserva che Parigi, capitale, vi entrasse in proporzione della propria importanza. Ma se il signor Thiers non ha contestata la legittimità del debito,

---

lui, finchè cominciò di vivere in marzo. Verso lo stesso tempo venni a sapere che il signor Fleming era morto, lasciando una vedova e quattro figli nella massima indigenza. Io aveva ricevuto un paio di lettere da Assunta, che mi facevano delle tristi pitture dello stato del suo spirito. Di più m'informava che, essendo proibito di pronunciare il nome d'Enrico in famiglia, e le relazioni tra di loro limitandosi allo stretto indispensabile, il signor Ridgway ritornava alla Grange con maggiore costanza di prima. Successe quindi un intervallo, in cui rimasi senza alcun'altra notizia che una lettera poco soddisfacente di Enrico.

È vero che riboccava di dichiarazioni d'attaccamento per Assunta; e su di ciò non mi occorrevano assicurazioni per crederlo. Mi avrebbe fatto maggior piacere d'apprendere che quella passione produceva qualche effetto permanente sulla sua vita e sul suo carattere; ma la violenza di quanto scriveva contro suo zio, nulla indicava di cangiato in lui. Intanto mi venne fatto di sapere da un amico comune che le risoluzioni d'Enrico di fare giudizio erano, per così dire, convulsive e senza durata. Egli apparteneva ad una società di buontemponi che di quella dotta Università frequentavano più volentieri le osterie che le biblioteche; e per quanto Enrico si proponesse di stare lontano dai loro ritrovi, dopo pochi giorni vi ricadeva, e così passava le notti a bere ed a giuocare.

Tutto ciò mi riesciva penoso, perchè non sapeva scoprire alcun rimedio. In aprile, in risposta ad una mia, ricevei da Assunta una lettera, in cui mi dipingeva così il suo stato:

« Caro signor Lutrel — Ho ricevuta la gradita sua e le sono riconoscente della sua premura d'avere mie nuove. Non mancarono gravi dolori dopo l'ultima mia, ed ho potuto accertarmi che esistono dei dolori più gravi di quelli cagionati dalla morte dei nostri cari. La condotta d'Enrico mi mette alla disperazione. È stato rimandato dall'Università per uno spazio di tempo, in seguito a qualcuna delle sue scappate. Che diverrà egli? Le porte di questa casa, che è la sua, sono chiuse per lui; non vuole andare da sua zia lady Horton, perchè ella ha parlato di me con leggerezza l'inverno scorso.

« Ohimè! Ella vede, da ogni parte io sono la barriera tra lui ed i suoi parenti; e la bontà di suo zio per me aggravano tutto ciò. Egli mi ha regalato cinquanta ghinee per la povera vedova Fleming, ed ha promesso di mantenere un bambino alla scuola. Perchè non si contenta egli di questi atti di vera beneficenza, senza costringermi a sposare un uomo, mentre il mio cuore è d'un altro? Caro signor Lutrel, mi sono trovata sì straziata la settimana scorsa da tanti opposti sentimenti, da non sapere come io sia riescita a risolvermi d'abbandonare la Grange per sempre forse, dopo avervi dimorato cinque anni! Un semplice stratagemma mi basterà per compiere questo passo, senza bisogno di dichiarare il vero motivo. La vedova Fleming è in una posizione così desolata coi suoi quattro figli, che sembrerà naturale la mia decisione d'andare presso di lei; benchè tema di riescire colà piuttosto di peso che d'aiuto, e quindi dovrò cercarmi un altro posto. Ma almeno qui non sarò d'impedimento. So bene che essi non mi manderebbero mai via; ma una volta partita, Enrico potrà ritornare; e spero che allora tutto si accomoderà tra zio e nipote. Non le dirò quanto m'abbia costato questa decisione, che mi consola perchè la giudico giusta. Non ho ancora comunicato il mio progetto ad alcuno; tanto mi fanno paura le discussioni, che dovrò parlare ed agire al tempo stesso; perchè sento che il sig. Walbrooke si opporrà fortemente alla mia partenza. Non riesco ancora a persuadermi che tutto sia finito tra Enrico e me; ma se il mio amore gli recasse danno invece di bene! Ecco il pensiero che mi tormenta. Io aveva la pretensione di sperare che sarei capace di fargli evitare molto male. Ohimè! È il contrario; non m'illudo più. Dio solo sa quello che debbo fare. Mi perdoni tutto questo, ecc. ecc. — Assunta Fleming. »

Meditando su questa lettera sentiva ch'ella aveva ragione. Giacchè la sua presenza alla Grange impediva il ritorno d'Enrico, nè era ragionevole nè politico di prolungarla. Una volta ch'ella sarà realmente partita, e che avranno perduto il diletto della sua società, forse comprenderanno meglio il di lei valore, ed invidieranno Enrico d'avere saputo conquistare il cuore di tale donna. Il sig. Walbrooke, poichè la signora non contava, potrebbe assicurarsi che la vera felicità di Enrico dipendeva da quel matrimonio, e cedere col tempo. In ogni caso era utile che il nipote ritornasse a casa lungi dalle tentazioni; e la risoluzione di Assunta era ottima e poteva anche produrre buone conseguenze per ambidue.

Quella stessa sera mentre ero occupato coi miei quadri, entrò Enrico di miglior umore di quello che io aspettava; poichè egli era molto impressionabile e soggetto a continue variazioni. M'accorsi che nulla sapeva della progettata partenza della sua amante dalla Grange; egli cominciò a parlare:

— Prima di tutto devo chiedervi scusa di non avervi scritto, come aveva promesso, ma se sapeste, caro amico, quanti rompimenti di testa ho avuto, comprendereste che non ho potuto. Sapete l'ultima novità? M'hanno rimandato da Oxford pel restante del semestre, per essermi trovato in un parapiglia. Ma non parliamo di malinconie; è inutile di mettersi in serietà. Non ho potuto fare altrimenti; era impossibile, davvero — e poi tutti i mali non vengono per nuocere; questa volta dal male m'è capitato un bene. Un colpo di sorte sta per rendermi indipendente da mio zio, e se ciò si realizza posso sposare Assunta domattina.

— Indipendente da vostro zio! ripetei sorpreso, che significa ciò? È mai possibile che da una scappata di gioventù salti fuori la fortuna?

— Ecco in qual modo, amico caro. Il compagno col quale mi trovai nel parapiglia, o, per dir meglio, che mi vi fece entrare, lasciava Oxford questo semestre e non se ne curava per sè. Egli è figlio d'un mercante di vino scozzese in Londra, un ottimo ragazzo, che quando seppe essermi chiusa la casa di mio zio, m'invitò a dimorare con suo padre qui. Durante il nostro viaggio gli narrai qualche dettaglio della mia posizione e del mio desiderio di fare qualsiasi cosa, pure di liberarmi da quella soggezione. Egli parlò a suo padre, il quale mi offrì di prendermi nel suo negozio, mediante uno stipendio di trecento lire sterline all'anno. Il mio lavoro consisterebbe nell'andare ad ottenere ordinazioni di vino dai miei amici. Sul principio esitai alquanto, non essendo accostumato a ciò, ma...

— Lo penso che non siete accostumato, e per un mercante di vino anche, che è l'ultimo dei mestieri che vi possa convenire. Mi lusingo che non accetterete, Enrico.

— Invece sono deciso d'accettare. In fine dei conti, non c'è disonore a cercare avventori.

— Non dico che ci sia disonore, ma so che lo zio non ve lo perdonerebbe mai. Sarebbe proprio un suicidio morale, Enrico, senza parlare delle vostre speranze di fortuna. E poi, colle vostre abitudini, a forza di gustar vini, nessuno, neanche Assunta, sarà capace di ritenervi dal bere troppo pel vostro bene.

— Ebbene, mio caro, credo di conoscermi meglio che voi. Io non soglio bere quando sono contento e che sto bene. Bevo quando ho dei dispiaceri, per cercare eccitamento, per annegare i cattivi pensieri. Se mi è dato di prendere meco la mia Assunta e che nessuno possa dividerci, non m'occorrerà altro, nè vino, nè eccitamenti d'alcuna specie.

(*Continua*)

non ne consegue che l'abbia pagato senza osservazioni e condizioni. Ricorderete l'esclamazione di Figaro: « Questo debito preferirei averlo per tutta la vita, che negarlo un solo istante. » Se il signor Thiers non ha preso un tempo così lungo per pagare, ha però stabilito il pagamento in ventisei quote annuali.

È vero che pagherà gli interessi al 5 0[0, ma: 1° riduce il debito, a cagione delle strettezze del Tesoro da 210 a 140 milioni; 2° lascia a Parigi la cura d'indennizzare quelli fra i suoi abitanti che hanno sofferto danni diretti nelle loro proprietà immobili o mobili per causa della guerra e dell'insurrezione del 18 marzo. Il progetto, sottoposto al Consiglio municipale, instituiva una Commissione di revisione delle cifre delle indennità; stabiliva che si dovessero pagare le indennità in quindici rate annuali, senza interessi. Il Consiglio municipale chiederà innanzi tutto l'autorizzazione di percepire durante quindici anni una tassa speciale di circa cinque milioni di franchi, prelevata metà sui proprietari e metà sui locatari, e quindi di procurarsi per mezzo di imprestito le somme necessarie allo sconto delle rate annuali, conchiudendo all'uopo, con Società di credito, contratti di sconto facoltativo, senza che il tasso dell'imprestito o degli sconti possa oltrepassare il 6 0[0, nè le commissioni oltrepassare il 2 0[0.

Questo progetto è stato vivamente combattuto. Il signor Dubreff crede che Parigi, come sede del governo, nulla dovesse alle vittime della guerra, le quali devono stimarsi soddisfatte di ricevere il 64 % del loro credito. Il signor Binder chiede per i danneggiati il pagamento integrale dei danni sofferti. Il signor Allain-Targé ricorda che il signor Thiers aveva formalmente dichiarato alla tribuna che lo Stato si sarebbe incaricato di rimborsare i danni provenienti dal ritorno delle truppe a Parigi, danni che ascendono a circa 20 milioni. Il signor Loiseau-Pinson dichiara che, per quanto lo concerne, aveva dato alla Commissione dei cinque un mandato imperativo, e che è mestieri esigere la somma intera di 210 milioni, e non già contentarsi di un dividendo come se si trattasse di un fallimento.

Il signor Rigault è soddisfatto del risultato dei negoziati perchè spera una rivincita. Finalmente prevale il partito della rassegnazione imposta dalle circostanze e consigliata dal signor Say. Tutto contribuisce ad aggravare maggiormente le finanze di Parigi già sottoposte a terribili prove.

Il signor Thiers nuota finalmente in piena discussione di quella famosa imposta sulle materie prime, che sventuratamente è in qualche modo il suo alfa ed il suo omega, finanziariamente parlando. I deputati lo ascoltano addolorati. Il signor Thiers proponeva una soluzione pericolosa; invece di contrapporgli una soluzione pratica, la Camera si contentò di eludere continuamente la proposta del signor Thiers, come quei condannati a morte che, invece di cercare argomenti di difesa, si contentano di guadagnar tempo. Il signor Thiers lasciò allora che le cose andassero in lungo, fino a che fosse diventato generale il bisogno di farla finita. Ed ora viene a dire: O questo, o nulla.

Sarebbe fastidioso il tener dietro agli oratori, i quali ripetono gli argomenti che vi ho già altra volta riassunti. Il signor Montgolfier parla di pericoli e di rappresaglie per parte delle potenze estere, e dell'emigrazione in Italia della mano d'opera per la lavorazione della seta. Egli segnala gli inconvenienti di sostituire alla sicurezza che danno alle relazioni commerciali i trattati di commercio, la minaccia di tariffe incognite.

Il signor Laurent pronunzia queste parole: « Io capisco che in politica si dia al governo tutta la fiducia, ma in materia d'imposte, in cui si tratta della borsa di tutti, vi dev'essere una sola regola assoluta ed invariabile, cioè la necessità di tutelare gl'interessi del paese. » Ciò è verissimo, ma perchè il signor di Meaux ed i suoi amici hanno introdotto la politica dove c'entrava per nulla?

Il signor Thiers osserva che ogni oratore parla della propria competenza, dicendo di esercitare questa o quell'altra industria, ma che la competenza non è una guarentigia di imparzialità. Sia pure, ma se alcuni industriali ricevono vantaggio dal libero scambio, altri ne ricevono dal protezionismo. Nessuno ignora che il signor Pouyer-Quertier guadagnerà dei milioni se si fa ritorno al regime economico anteriore al 1860. Ciò che unicamente si deve considerare si è l'interesse generale del paese.

Il signor Thiers ha ferma fede nella forza dell'abitudine. Quelli che sono avvezzi a recarsi a Dunquerque non andranno ad Anversa. Illusioni! Non v'è abitudine tanto inveterata che resista lungo tempo ad un interesse commerciale evidente. Il signor Thiers vede nei trattati di commercio un serio ostacolo all'indipendenza del paese, ed esclama: « Noi ricupereremo la nostra libertà fra qualche mese. » Ahimè! per l'uso che vuol fare di questa libertà, tanto varrebbe che i trattati di commercio non potessero essere denunziati che fra vent'anni. All'obbiezione che i prodotti colpiti muteranno strada, il signor Thiers risponde: « Non rimarrebbe alle materie prime altro mezzo di frodare lo Stato che di traversare tutto il continente e ritornare per la Svizzera. »

Le materie prime faranno appunto ciò, e il trarre profitto da un trattato di commercio non è commettere una frode. Il signor Thiers suscita proteste dicendo sdegnosamente, che la Commissione del bilancio è « una Commissione d'industriali, i cui interessi vengono colpiti. » Si vede che, per ora, il presidente della repubblica tiene il broncio all'economia politica, giacchè parla pure con tuono sprezzante, « di quei dotti che si chiamano economisti. » Il sig. Thiers ci fa sapere che dalla Turchia all'Inghilterra la scala della civiltà è formata dalle imposte e che « quanto è maggiore il numero delle imposte sul consumo, tanto più alto è il posto che si occupa nella civile società. » A che altezza si troverà dunque la Francia per opera del sig. Thiers e del sig. di Bismarck!

Il sig. Thiers dice che la verità al di là dello stretto, può essere menzogna al di qua. « Se fossi inglese, egli esclama, sarei fautore del libero-scambio. » Ma il libero-scambio non regna soltanto in Inghilterra — l'Italia, la Svizzera, il Belgio, la Germania seguono questa dottrina economica. — Riconoscere che il libero-scambio reca vantaggio a tutte le nazioni, eccetto alla nostra, gli è condannarsi con la propria bocca! Esiste una tale solidarietà internazionale, che una legge economica non può giovare a tutti gli Stati e nuocere ad uno solo.

Pare che il processo del gesuita di Brest non volga ad onore del reverendo padre. Questi aveva pagato tutto il vagone in cui viaggiava colla signora X. Sono curioso di vedere come spiegherà queste precauzioni eccezionali e costose, da lui prese, per non essere disturbato da alcun importuno nel suo colloquio con quella signora.

Il sig. Morceau, deputato e sindaco degli agenti di cambio, presenterà la proposta di fissare al 27 luglio la proroga dell'Assemblea; sarà appoggiato dal governo. Non è impossibile che la grave questione dell'imposta sulle materie prime sia oggi risolta. Dicesi che il signor Rouher intenda parlare, e se vorranno ascoltarlo, la discussione durerà una seduta di più.

Il sig. Thiers ha indirizzato una lettera al Re ed alla Regina di Spagna per congratularsi con loro che siano scampati all'attentato a cui vennero fatti segno. Quest'attentato dimostra che il carlismo è in cattive acque, e i giornali legittimisti non nascondono ch'esso ne rende assai peggiori le condizioni già poco floride.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 luglio contiene:

1. La legge 12 luglio n. 929 che approva la spesa di L. 33,800,000 per lavori alla Spezia, fabbricazione di artiglierie e costruzione di una fonderia di cannoni.

2. R. decreto 3 giugno che approva lo statuto della Banca mutua popolare agricola di Palazzolo sull'Oglio.

3. R. decreto 3 giugno che autorizza la Società industriale di Novi-Ligure.

4. R. decreto 3 giugno che autorizza la Società enologica Laziale residente in Roma.

5. Il seguente avviso della Direzione generale dei telegrafi:

Il 19 andante in Ghilarza (provincia di Cagliari) è stato aperto un ufficio telegrafico governativo al servizio dei privati e del governo con orario limitato di giorno.

CRONACA DI ROMA

Siamo informati che parecchi impiegati municipali si sono rifiutati di firmare un indirizzo al Re Vittorio Emanuele, indirizzo che è stato ricoperto, come è noto, da innumerevoli firme di cittadini.

Quest'indirizzo, tutt'altro che politico, era l'espressione della gioia provata da tutti coloro che hanno un cuore e comprendono il dolore che avrebbe sofferto il Re ove l'iniquo attentato contro suo figlio Amedeo avesse avuto il suo triste risultato.

Noi raccomandiamo alla considerazione del ff. di sindaco e della Giunta intiera quei signori impiegati municipali che hanno mostrato tanta squisitezza di sentire e tanta gentilezza d'animo verso il loro Re.

—

Nel Consiglio generale del 13 luglio 1872, il Municipio provvide a qualche cosa che si leva un po' dalla riga degli interessi materiali.

Ferdinando Gregorovius ha stampato in Germania la Storia di Roma del Medio Evo in 8 volumi. Alcuni anni fa si tentò in Venezia la traduzione della detta opera. Si pubblicò il 1° volume. Ma gli editori non parvero contenti della vendita e s'arrestarono. Ora hanno stampato il 2° volume. Ma il pericolo di rimanere a mezzo esiste ancora, e andando di questo passo, fra cinquant'anni avremmo avuto l'opera completa.

L'opera intanto è necessario che si conosca, e specialmente dai romani che, immemori del passato, non si credono quasi più successori di quelli che per secoli contrastarono a palmo a palmo il terreno alla Boemia e al Pontificato temporale. Vinse il Papato con le forze di tutto il mondo, ora Franchi, ora Tedeschi, ora Normanni, ecc., e via discorrendo.

Il quadro della Storia è bello, e si presenta con novità inaspettata.

Gregorovius si mise, di molte fatiche di dotti sparse in libri dimenticati, ma anche cercò da per sè negli archivi infaticabilmente. Insomma è un bel monumento.

La Giunta fece la proposta al Consiglio. Crediamo che l'assessore Vitelleschi vi desse la mossa. La sostennero in Consiglio Ciampi, Ruspoli e altri. Passò ad unanimità.

Insomma fu stabilito che senza altre ambiziose mire e senza cercar altri editori, il Municipio accorresse in soccorso dell'edizione veneziana, e fu data facoltà alla Giunta di trattare con l'edizione di Venezia per rendere sicuro e pronto il compimento dell'opera, autorizzandola a disporre di una somma sino a 10,000 lire, da erogarsi nello spazio di due anni.

Il Municipio questa volta sola si erige a Mecenate; ma per eccezione. Si tratta della Storia di Roma con gli intendimenti liberali moderni e piena, intiera e fondata su incontrastabili materiali.

—

La scalinata della Trinità de' Monti è stata restaurata, ma in qual modo sia stata ristaurata, lo lasciamo giudicare da chi avrà l'occasione di passar di là. Tutte le basi, le balaustre, i parapetti sono stati lasciati in uno stato deplorevole. Noi sappiamo che questo lavoro è stato fatto per conto dell'ambasciatore francese, ma crediamo pure che il Municipio possa e debba provvedere che il ristauro di un monumento che sta a casa nostra venga fatto con quelle norme che l'arte e le esigenze dell'ornato pubblico richiedono.

—

La Direzione delle Ferrovie Romane avvisa il pubblico che, a datare dal 24 luglio, le stazioni da Terni a Roma e viceversa, da Terni a Spoleto e viceversa, dalle saline a Livorno e viceversa saranno destinate alla vendita dei biglietti giornalieri di andata e ritorno.

—

Iersera (22) al Politeama romano è stato rappresentato il *Marco Visconti* del maestro comm. Petrella, posto in scena dall'autore. Della parte musicale dello spettacolo parleremo nella prossima rassegna teatrale. Per oggi diremo soltanto che il pubblico romano volle approfittare di questa occasione per dare una solenne dimostrazione di affetto e di stima all'egregio Petrella, il quale ha stabilita la propria dimora nella nostra città. Tutta la rappresentazione non fu che una continua e frenetica ovazione al valente maestro, e convien pur dire che l'esecuzione dell'opera fu tale da mantenere vivo l'entusiasmo del pubblico. Il Petrella, oltre gli applausi, ebbe pure poesie, fiori e ricchi doni, ed anche un bell'omaggio per parte degli abitanti di Trastevere, dove, come è noto, trovasi il Politeama. I proprietari e gli impresari del teatro, dopo lo spettacolo, vollero offrire al Petrella un banchetto, a cui erano pure invitati parecchi amici del maestro, rappresentanti della stampa e frequentatori del teatro stesso. La numerosa comitiva si raccolse a mezzanotte nelle sale di Spillman-ainé, e quivi al Petrella ed all'arte vennero fatti brindisi ed augurii. Il concerto della guardia nazionale rallegrava il banchetto colle sue melodie. Noi siamo certi che il Petrella avrà posto la serata di ieri fra le più belle della sua vita artistica.

—

Il saggio musicale dato iersera, 22, alla R. Accademia filarmonica riuscì brillantissimo, malgrado il caldo. Tutti i pezzi vennero eseguiti con precisione e maestria, e gli esecutori furono applauditissimi.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il 22 luglio 1872

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 763,4

Termometro centigrado

Massimo = 30,2 — Minimo = 19,5

Umidità media del giorno

Relativa = 57 — Assoluta = 14,18

Vento dominante. Sud-Ovest debole.

Stato del cielo. Sempre bello con rari cirri ad intervalli. Pochi cumuli in prima sera.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* del 26:

L'illustrissimo signor sindaco di Torino ricevette ieri alle ore 5 il seguente dispaccio indirizzatogli da S. M. il Re da Valsavaranche, ore quattro:

Al Sindaco della città di Torino.

Sono sensibilissimo alla Signoria Vostra Ill.ma pel telegramma che mi diresse. Favorisca rendersi interprete dei sensi del mio animo grato presso la patriottica cittadinanza torinese per sì alta prova di devoto attaccamento, e le esprima le assicurazioni della mia profonda benevolenza.

VITTORIO EMANUELE.

—

Arresto. — La *Nazione* di Firenze del 23 annunzia, che venne arrestato il supposto autore dell'assassinio del parroco di Londa, don Giovanni Migliorini, il cui cadavere, come riferimmo a suo tempo, venne trovato in Arno. Gli indizi cadono su un giovane campagnuolo e pare che il movente sia stata la vendetta.

Furto. — Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 23:

Verso il tocco e mezzo pomeridiano del giorno decorso la gente che si trovava in piazza del Duomo, udendo delle grida disperate, si recava alla porta dello stabile che risponde precisamente in faccia alla colonna di S. Zanobi e vedeva un signore che gridava: mi hanno rovinato. Era il signor Felice Coen, agente di cambio della nostra città il quale, lasciato nella mattina il banco, ove era rimasto a custodia un suo commesso era ritornato varie volte, e lo aveva trovato chiuso, tanto che dovette servirsi, per aprire, dell'opera di un magnano.

Ma quando entrò nel banco, vide che il cassetto ove teneva chiusi tutti i valori in una valigia di cuoio che portava via il giorno al chiuder del banco e riportava la mattina, era stato scassato e la valigia ove si contenevano valori per circa 80,000 lire, era scomparsa! Mentre l'ingente furto si denunziava alla Questura, si presentava a quest'ultimo uffizio una povera donna, presentando una valigia di cuoio vuota, che fu riconosciuta per quella dell'agente di cambio e che essa aveva trovata in un angolo della chiesa di Santa Maria Novella.

È inutile aggiungere che la Questura fa attivissime ricerche per poter scoprire ove si trovi il commesso.

Assassinio per mandato. — Leggiamo nei giornali di Milano del 22:

In seguito alla notizia dell'assassinio commesso ieri in vicinanza alla stazione ferroviaria di Limito, si recarono immediatamente sul luogo il giudice istruttore presso il nostro tribunale correzionale e il sostituito procuratore del Re, sig. Sighele.

Il Sartoria, arrestato, confessò d'aver ucciso l'oste Spinelli per mandato del cognato di questi, che ha bottega da fornaio nel paese stesso ove dimora lo Spinelli.

Infatti esistevano dei rancori fra questi e il cognato per motivo d'interesse.

Il cognato fu immediatamente arrestato, essendosi raccolti gravissimi indizi sulla di lui colpabilità.

Elezioni amministrative. — Ci scrivono da Cori, 22, che anche là nelle elezioni amministrative trionfarono i liberali, e nessuno dei candidati del partito clericale, malgrado gli sforzi di quest'ultimo, potè entrare in Consiglio.

NOTIZIE ULTIME

Il telegrafo è scarso di notizie dell'istruttoria del processo incoato a Madrid per l'attentato contro D. Amedeo. Molti arresti furono fatti, qualcuno fuori della Spagna.

La notizia dell'ordito attentato era stata recata a Parigi da Londra e il ministro di Spagna la trasmise al suo governo, poche ore prima che si compiesse.

—

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 22:

« Inviarono indirizzi di congratulazione a S. M. il Re Vittorio Emanuele, per essere le LL. MM. il Re e la regina di Spagna avventurosamente scampate dall'attentato contro la loro vita:

« Le Rappresentanze municipali di Mitella, Caserta, Pontremoli, Acquapendente, Lucca, Alcamo, Oderzo, Calatafimi, Porto Maurizio, Trevi, Girgenti, Padova, Pesaro, Rimini, Volterra, Oneglia, Orvieto, Torre Annunziata, Alba, Terni, Porto d'Anzio, Arezzo, Cremona;

« Le Deputazioni provinciali di Verona, Ancona, Padova, Ferrara, Pavia, Modena, Forlì;

« La Società operaia di Velletri, il Corpo insegnante di Bassano, la Camera di commercio di Caltanissetta. »

« La Deputazione provinciale e la Giunta del municipio di Milano inviarono per telegramma un indirizzo di felicitazione alle LL. MM. il Re e la Regina di Spagna. »

—

Dispacci partic. dell'OPINIONE

Trevi (Umbria), 23. — Domenica, 21, ebbero luogo le elezioni amministrative.

I clericali rimasero interamente sconfitti. Concorso straordinario di elettori.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 22. — L'Assemblea Nazionale, continuando la discussione sulle tariffe, approvò i paragrafi dal 50 al 197 dell'articolo 1°.

Decise quindi che la discussione dell'interpellanza di Belcastel sulla politica interna del governo sarà fatta dopo la relazione sulla proroga dell'Assemblea.

Belcastel disse che la sua interpellanza non implica alcun voto di sfiducia verso il governo.

Roma, 23 *luglio*. — Il ministro di Spagna ha ricevuto il seguente telegramma da Sua Eccellenza il ministro degli affari esteri, signor Martos:

« *Il Ministro di Stato al Rappresentante*
« *di Spagna a Roma.* »

Madrid, 21 (ore 5 sera.) — « Prego Vostra Eccellenza di far pubblica la gratitudine delle LL. MM. il Re e la Regina di Spagna e del Governo per la manifestazione d'amore e di simpatia fatta dal popolo romano.

« Vogliate offrire la testimonianza del mio rispetto a S. M. il Re d'Italia e l'assicurazione che il criminoso attentato della via del l'*Arenal* ha prodotto un'esplosione di sentimento d'orrore contro i colpevoli e d'amore al nostro Re ed a tutta la sua Augusta famiglia. Il popolo spagnuolo, che ha visto in questo delitto non solo un regicidio infame ma anche un attacco contro il sistema liberale, congiunge sempre più nel suo pensiero la causa del Re con quella della Dinastia di Savoia, che in questo modo si consolida con maggior forza nel cuore degli spagnuoli. »

Atene, 23. — Il nuovo ministero non vuole riconoscere le trattative intavolate per la vertenza del Laurion, quindi esse furono sospese.

La Camera sarà aggiornata.

Madrid, 23. — S. M. il Re fu ricevuto a Burgos con grande entusiasmo; parte questa sera per Palencia e domani per Santander.

Ischl, 23. — È arrivato il principe ereditario di Germania.

S. M. l'imperatore si recò subito all'albergo a fargli una visita, la quale durò mezz'ora.

New-York, 23. — Oro 114 3[8.

—

BORSE DI COMMERCIO

Titoli	Parigi, 23	Vienna 23	Berlino 23
Rend. franc. 3 %	54 25	— —	— —
» » 5 %	86 77	— —	— —
» italiana 5 %	67 80	— —	67 1[8
» austriaca	— —	— —	— —
Consolid. inglese	92 5[8	— —	— —
Ferr. Lomb. Azioni	477 —	208 50	[illegible]
Obbligazioni dette	250 25	— —	— —
Ferr. romane Azioni	127 —	— —	— —
Obbligazioni	177 —	— —	— —
Obbl. ferr. V. E. 1862	202 —	— —	— —
Obbl. ferr. Merid.	[illegible] 50	— —	— —
Ferr. austriache	— —	240 —	204 1[4
Cambio sull'Italia	8 —	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	480 —	— —	— —
Azioni	682 —	— —	— —
Londra a vista	25 43 1[2	— —	— —
Aggio dell'oro p. %	3 —	— —	— —
Mobiliare	— —	290 30	199 3[8
Banca Austriaca	— —	819 —	— —
Banca Franco-ital.	— —	— —	— —

Londra, 23

Consolidato inglese	92 5[8
Rendita italiana	66 7[8

Titoli	Roma, 23	Firenze, 23
Rendita italiana 5 %	73 50	73 [illegible]
» » 3 %	— —	— —
Imprestito Nazionale	— —	84 —
Detti piccoli pezzi	83 80	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	[illegible]	[illegible]
Certific. sul Tesoro 5 %	[illegible]	[illegible]
Detti Emiss. 1860-64	78 [illegible]	[illegible]
Prestito romano Blount	78 —	[illegible]
Detto Rothschild	71 57	— —
Banca Nazionale Italiana	— —	— —
Banca Romana	1675 —	— —
Banca Generale	568 —	— —
Banca Nazionale Toscana	— —	1650 —
Banca Italo-Germanica	625 50	— —
Azioni Tabacchi	— —	788 —
Obbligazioni dette 6 %	— —	521 —
Strade Ferr. Romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade Ferr. Meridionali	— —	460 —
Obbligazioni dette	— —	226 50
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	538 —
Società Romana Miniere	145 —	— —
Società Anglo-Rom. gas.	763 —	— —
Gas di Civitavecchia	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Societ. terr. di Boschi, per ogni az. versate L. 150	— —	— —
Londra tre mesi	— —	27 [illegible]
Francia a vista	— —	— —
Napoleoni d'oro	— —	21 76
Credito immobiliare	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	— —	— —

GIACOMO DINA, Direttore.
LOMBALDO GIOVANNI, Gerente.

SOCIETA' D'INDUSTRIA E COMMERCIO

PER I MATERIALI DA COSTRUZIONE NATURALI E MANIFATTURATI

Autorizzata con R. Decreto del 17 Giugno 1872

SEDE SOCIALE IN ROMA - VIA IN ARCIONE, N. 77

CAPITALE SOCIALE di 4,000,000 di LIRE ITALIANE

diviso in 16,000 Azioni di Lire 250 cadauna, delle quali si emettono 4,000 sole al prezzo fisso di Lire 250.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE:

Don AUGUSTO dei Principi RUSPOLI, deputato al Parlamento Nazionale.
Cav. Ing. LUIGI TREVELLINI, direttore generale della Società Edificatrice Italiana.
Ingegnere LEOPOLDO MIROTTI, ing. capo dell'Impresa Salamanca
Cav. FRANCESCO RATTI, prof. di Chimica nella R. Università di Roma.
Cav. Ing. FRANCESCO PORRA, consigliere delegato della Società metallurgica *Perseveranza.*
MENOTTI CARLO, intraprenditore di opere pubbliche.
Cav. ANGIOLO FEDERIGO LEVI, membro del Consiglio Direttivo della Banca Toscana.
Cav. RAFFAELE SCOGNAMIGLIO, Intraprenditore di opere pubbliche.
Comm. GIACOMO RATTAZZI, Amministratore della Banca di Credito Italiano.
Cav. Ing. GIUSEPPE COLOMBO, professore di Meccanica Industriale.
Cav. Ing. LORENZO PARODI, ingegnere delle Miniere.
Cav. JACOPO DE BENEDETTI, *Consigliere Delegato.*
Cav. Avv. ENRICO SCIALOJA, *Segretario del Consiglio d'Amministrazione.*
Avv. TEODORICO BONACCI, *Consulente legale.*

PROGRAMMA

Istituti bancari, Società edificatrici, intraprenditori privati e proprietari acquistano terreni, raccolgono capitali, promettono premi e presentano ogni giorno disegni per risolvere il gravissimo problema degli alloggi e degli uffizi in Roma.

Ma, tolti un buon numero di restauri e non molte fabbriche nuove, la vera ed urgente edificazione sopra vasta scala, i grandi lavori del Tevere non sono nemmeno iniziati ancora. Pure, i materiali da costruzione hanno toccato già un prezzo di costo elevatissimo, e fanno assoluto difetto, locchè è peggio assai, premendo veramente nelle attuali circostanze più il tempo che la moneta.

L'industria e il commercio dei materiali da costruzione doveva quindi necessariamente richiamare l'attenzione di uomini pratici, e fu costituita appunto una Società con siffatto nome e siffatto scopo, approvata con Decreto Reale in data 17 giugno.

Mattoni, calce, massi artificiali e affissi per le finestre, sono i generi a cui principalmente si applicherà l'industria e il commercio della nuova Società, e fu già acquistata alle più convenienti condizioni una superficie di 70 mila metri quadrati di terreno alla distanza di meno di un chilometro dalla Piazza del Popolo, per impiantarvi un grandioso cantiere. Fin da ora ordinarie fornaci esistenti ivi producono parecchi milioni di mattoni che provano l'ottima qualità d'un banco d'argilla capace di fornirne oltre 200 milioni, e fra pochi mesi, mediante un perfezionato sistema di forni a fuoco continuo con gallerie di prosciugamento, potrà la Società assumere contratti per forniture colossali, offrendo notevoli benefizi, dopo aver soddisfatto le rilevanti commissioni già ricevute da varie Società Edificatrici, fra cui l'Italiana di Firenze.

Accanto alle ampie fornaci pei materiali laterizi, sorgerà un vasto stabilimento con forza motrice a vapore per la fabbricazione di materiali a cemento artificiale compresso, cioè per mattonelle da pavimento d'ogni colore, smalto e disegno, per massi artificiali d'ogni forma e misura, servibili alle ordinarie costruzioni, alle decorazioni, ai marciapiedi, ecc. Con questo recente sistema di cui la Società si assicurò la esclusiva privativa per tutta Italia mediante regolare contratto con l'inventore signor Gianoli, diventa facile ed attuabile davvero in **brevissimo tempo** la costruzione di alloggi pei quali si preoccupa tanto il Municipio ed ha in animo di concedere vantaggi d'ogni sorta. E la direzione dello stabilimento sarà affidata allo stesso signor Gianoli, la cui opera personale è pure legalmente garantita per 10 anni alla Società.

La vicinanza del Tevere allo Stabilimento sociale renderà facile ed economico il trasporto dei materiali laterizi verso molti punti di Roma, e massime verso il nuovo quartiere del Testaccio, di cui è prossima la costruzione.

L'acquisto di questi terreni, fatto dalla Società, sarà una buona ed utile speculazione anche considerandoli come aree fabbricabili; infatti, esaurita l'argilla, buona parte dei terreni sociali troverà acquisitori per costruirvi case, essendo forniti d'acqua di Trevi e presentando codesta amena località, denominata l'*Albero bello*, 400 metri di fronte lungo la via Flaminia, che dalla Porta del Popolo conduce a Ponte Molle, il più frequentato, il più prospero e popoloso sobborgo di Roma.

Oltre poi l'acquisto di parecchie cave per materiali da costruzione, tutto è concertato per lo impianto d'un altro conosciuto sistema di forni a fuoco continuo, a pochi metri dalla stazione ferroviaria di Valmontone, per cuocere calce di Montefortino, che gode antica e meritata rinomanza.

Infine, a rendere completa la fornitura dei materiali da costruzione naturali e manifatturati, la Società sta apprestando un amplissimo laboratorio con forza motrice ed ogni macchina occorrente per l'accurata fabbricazione di affissi per le porte e finestre e relativi ferramenti, oltre a vari depositi di legnami, forniture in ferro, pietre, marmi, ecc.

Nè la Società intende limitare la sua sfera di azione alla sola città di Roma, quantunque essa oggi le presenti le migliori condizioni allo svolgimento delle sue operazioni; anzi in questo intendimento fu già fatto l'acquisto della privativa dei forni Chinaglia per il Circondario di Terni, ove fra breve la fabbricazione degli Arsenali Militari offrirà un largo consumo alla produzione dei materiali laterizi.

La Società d'industria e Commercio per i materiali da costruzione naturali e manifatturati espone così nudamente e con corredo di fatti il suo programma.

L'intrapresa a cui dà vita, riuscirà sicuramente vantaggiosa al pubblico coll'agevolare, aiutare, rendere meno dispendiose le costruzioni, mentre arrecherà ragguardevoli benefizi agli azionisti.

Scopo e durata della Società.

La Società ha per iscopo:

a) il commercio di ogni sorta di materiali da costruzione e da decorazione:

b) l'esercizio di tutte le industrie per l'estrazione e preparazione dei materiali naturali, per la fabbricazione dei materiali artificiali, e per la costruzione degli affissi per porte e finestre.

La durata della Società è di 50 anni dalla data del decreto di autorizzazione.

Interessi e dividendi.

Le Azioni hanno diritto:

1° All'interesse fisso del 6 per 100 pagabile a semestri maturati;

2° Al 75 per 100 dei benefizi sociali ripartito in dividendi annuali;

3° L'interesse sulle Azioni decorrerà dall'epoca dei Versamenti.

Pagamento degli interessi e dividendi.

Per facilitare ai portatori delle Azioni la Sottoscrizione degli interessi e dividendi, il pagamento dei medesimi si farà presso la Sede della Società in Roma, e nelle principali città d'Italia presso i Banchieri corrispondenti.

Condizioni della Sottoscrizione.

Avendo i fondatori ritenuto per loro 4000 Azioni, 4000 soltanto vengono messe a disposizione del pubblico al prezzo fisso di Italiane Lire 250 ciascuna.

I versamenti debbono essere eseguiti come segue:

Nell'atto della Sottoscrizione	L.	30
Dal 25 al 30 agosto . . .	»	25
Dal 25 al 30 settembre . .	»	25
Dal 25 al 30 ottobre . . .	»	25
Dal 25 al 30 novembre . .	»	20
Totale	L.	125

Trenta giorni dopo l'epoca stabilita per il 5° Versamento, previo ritiro delle ricevute provvisorie dei cinque primi Versamenti, verrà consegnato al sottoscrittore un Titolo al portatore, emesso dalla Società e negoziabile alla Borsa.

Gli ulteriori Versamenti saranno ordinati dal Consiglio di Amministrazione mediante avviso preventivo pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* al meno un mese prima: non potrà essere chiesto il Versamento di più di un decimo al mese.

Sarà tuttavia in facoltà dei sottoscrittori di pagare all'epoca del 5° Versamento l'intero ammontare dell'Azione, come pure di continuare ad eseguire i Versamenti mensili di L. 25 ciascuno.

Sui Versamenti anticipati sarà corrisposto l'interesse del 6 per cento annuo.

La Sottoscrizione è aperta nei giorni 24, 25, 26 e 27 Luglio 1872

In ROMA presso la Sede della Società, Via in Arcione, n. 77 — In FIRENZE, presso la Banca di Firenze, Via de' Buoni, n. 2, e nelle altre città d'Italia presso i corrispondenti.

FIRENZE	Banca di Firenze, via De Buoni, 2
»	Banca del Popolo, Borgo-Ognissanti
»	Banca Mutua Popolare, via de' Servi, 9
»	E. E. Oblieght
GENOVA	Banca Provinciale
»	Banca Industriale
»	Banca del Popolo
»	E. di S. Carrara
MILANO	Banca Industr. e Comm.
»	Banca del Popolo
»	Francesco Compagnoni
NAPOLI	Banca del Popolo
»	Buonaconto e Simonetti
ROMA	Sede della Società, via in Arcione, 77
»	Banca Adamo Colonna.
»	Comp. Fondiaria Romana.
»	Banca Agricola Romana
»	Banca Popolare
»	Banca del Popolo
»	E. E. Oblieght
PALERMO	E. Deninger e C.
TORINO	Banca del Popolo
»	Carlo De Fernex
VENEZIA	Banca del Popolo
»	Pietro Tomich

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Barbara.